

Roberto Rezzo

NEW YORK Worldcom, leader mondiale delle telecomunicazioni, guadagna un altro primato: diventa protagonista della più grande frode contabile che la storia della Corporate America ricordi. I vertici della società hanno ammesso che durante il 2001 e sino a tutto il primo trimestre di quest'anno, sono stati fatti figurare a bilancio profitti inesistenti per quasi 4 miliardi di dollari.

«È un fatto gravissimo, sono oltraggiato - ha dichiarato cupo il presidente Usa, George W. Bush, da Canada, dove partecipa al vertice del G8 - Questi scandali stanno danneggiando seriamente le borse americane». Bush ha annunciato che il dipartimento alla Giustizia aprirà immediatamente un'inchiesta e ha promesso che «i responsabili saranno chiamati a rispondere delle loro azioni non solo nei confronti degli azionisti ma anche dei dipendenti».

Le indagini preliminari hanno rivelato che 3,8 miliardi di dollari di spese correnti sono stati iscritti nei libri contabili come spese di capitale, questo per cancellare un impatto negativo alla voce dei profitti. «Siamo sotto shock - ha dichiarato John Sigmund, amministratore delegato di Worldcom, fresco di nomina dopo la cacciata di Bernie Ebbers, ex numero uno e fondatore del gruppo nel 1985 - Il nostro impegno è quello di continuare le operazioni di Worldcom in osservanza dei più rigidi criteri etici». A saltare immediatamente è stato il direttore finanziario della società, Scott Sullivan, licenziato in tronco ed estromesso dal consiglio di amministrazione. Perde il posto anche David Myers, vice direttore generale con delega alla supervisione finanziaria. L'attuale società di revisione dei conti, Kpmg, ha subito messo le mani avanti, precisando di aver ricevuto l'incarico poco più di un mese fa, quando è subentrata al revisore che ha accompagnato Worldcom sin dai primi passi, Arthur Andersen. E il nome dice tutto. I vertici per il momento sembrano pagare solo gli spiccioli della crisi: Worldcom ha annunciato un taglio del personale da 17mila posti per ridurre le spese, stimando un risparmio annuo pari a 2 miliardi di dollari. La società è esposta con le banche per 32 miliardi di dollari, e di questi 2,6 miliardi non sono stati restituiti entro i tempi dovuti. Una strada senza uscita, e molti analisti non vedono alternative alla procedura fallimentare, per chiedere la protezione dai creditori al tribunale. Adam Quinton, che da anni segue Worldcom per Merrill Lynch, è convinto che con l'ultimo scandalo e la fuga degli investitori sia scattato

Il valore delle azioni è crollato a pochi centesimi il fallimento sembra l'esito più probabile



“ Il leader delle telecomunicazioni ha truccato i suoi conti ci sono irregolarità senza precedenti denuncia la Consob americana ”



Giornata drammatica sui mercati, cade l'Europa ma la moneta unica si avvicina alla parità col dollaro La Casa Bianca annuncia interventi



Lo scandalo Worldcom sconvolge l'America

Bilanci falsi, 17mila licenziamenti. Bush: colpiremo i responsabili. Capitali in fuga verso l'euro



La sede della società di telecomunicazioni Worldcom al centro di un nuovo scandalo finanziario, dopo quello della Enron

Il mito di Ebbers, il manager che non parlava di sé

Livio Muratore

Si racconta che il primo business plan di WorldCom sia stato scarabocchiato una sera a cena sulla tovaglia di carta del bar dove i quattro soci si erano dati appuntamento. Correva l'anno 1982 e tra loro c'era Bernard Ebbers, tra i fondatori del colosso statunitense delle telecomunicazioni e suo futuro amministratore delegato.

Quando ad aprile di quest'anno Ebbers fu costretto dal consiglio d'amministrazione della Mci WorldCom a dimettersi si parlò di una decisione motivata dal crollo del valore delle azioni e si accennò anche, grazie a non ben precisate «fonti interne», a certe indagini avviate dalla Sec, ovvero l'omologa americana della Consob in Italia, su pratiche contabili sospette. Si trattava, in realtà, di una serie di prestiti personali di Ebbers ripianati dalla società per scongiurare che le azioni date in garanzia dall'amministratore delegato potessero portare al fallimento del gruppo.

Ma chi è Bernard Ebbers? Che si tratti di una figura atipica all'interno del panorama imprenditoriale americano è certo. Schivo,

estremamente geloso della propria privacy, al punto da non rivelare nemmeno la data di nascita, sembrerebbe agli antipodi di Bill Gates, il magnate del software, che non perde occasione per comparire in pubblico. Il sessantenne Ebbers, nato in Canada e trasferitosi da ragazzo nel Mississippi, non ha nel curriculum una laurea in prestigiose università americane. Ma gli straordinari risultati delle sue attività imprenditoriali gli sono valsi un paio di lauree ad honorem. Poco si sa anche della sua vita precedente la fondazione di Lds (Long distance discount service), il primo nome dell'azienda che oggi si chiama Mci WorldCom. Di certo si sa che Ebbers non termina il college, ma a sua disposizione ha un cospicuo patrimonio e l'intenzione di arricchirlo in un campo del tutto nuovo che si era appena dischiuso al mercato grazie alla sentenza dell'Antitrust che aveva avviato nei primi anni Ottanta la deregulation nel settore delle telecomunicazioni.

Nel 1982 viene quindi fondata la Ldds, che nel 1995 cambierà il proprio nome in WorldCom. Ebbers, che fino a quel momento non si era occupato della gestione ma si era limitato ad esercitare il ruolo di socio finanziatore, decide di prendere in mano la situazione. Fattosi nominare presidente e amministratore delegato nel 1985, nel giro di sei mesi riporta i conti in pareggio e da allora diventa il capo indiscusso di una società che negli anni successivi cresce a ritmi impressionanti, mettendo a segno un'acquisizione dietro l'altra. Nel 1998 il grande salto con la fusione tra WorldCom e Mci Communications. Nasce così la Mci WorldCom con lo stesso Ebbers nella carica di amministratore delegato.

Prada: niente Borsa Generali e Intesa esposte in Usa

Marco Ventimiglia

MILANO Fra il caldo asfissiante di questo giugno anomalo ed il clima ancor più terribile che si respira in Borsa, Piazza Affari è un ormai luogo vietatissimo ai cuori deboli. Ieri, poi, si è temuto un autentico crollo dei principali mercati a causa dei venti di tempesta provenienti dall'America. Il caso WorldCom e la pessima apertura di Wall Street hanno fatto ondeggiare paurosamente i principali indici europei, con alcuni rimbalzi pomeridiani coincidenti, manco a dirlo, con analoghi recuperi sulla piazza statunitense.

Il tutto è stato accompagnato dal consueto recupero dell'euro nel rapporto di cambio con il dollaro, ormai vicinissimo alla parità. La moneta unica europea è arrivata fino a 0,9942 per poi ripiegare sotto quota 0,99. Il bilancio finale delle Borse, comunque, non è stato disastroso come si è a lungo temuto nel corso della mattinata. Ma il recupero conclusivo non ha impedito ai mercati del Vecchio continente di bruciare qualcosa come 130 miliardi di euro (260.000 miliardi di lire) in una sola giornata. E nell'inevitabile effetto domino iniziato negli

Usa, il bersaglio principale delle vendite sono stati gli operatori di telefonia di tutto il mondo nonché gli istituti finanziari coinvolti nel finanziamento di queste società.

Londra ha chiuso con una flessione del 2,16%, Parigi ha lasciato sul terreno l'1,73%, Zurigo il 2,64%. Quanto a Milano, è stata la piazza europea che più ha limitato i danni. Il Mibtel ha perso l'1,18%, a quota 19.746, dopo che nel corso della seduta era arrivato a cedere ben tre punti percentuali. Leggermente meglio il Mib30 con una flessione dello 0,98% a 26.939 punti. Giornata nera, invece, per il Nuovo Mercato, sull'onda del generale arretramento dei titoli tecnologici. L'indice Numtel ha subito un pesante tonfo: -5,19% a quota 1.460. Quest'ultimo, poi, è su un livello vicinissimo al minimo raggiunto dopo gli attentati dell'11 settembre, 1.439 punti.

Per quanto riguarda i riflessi italiani del caso WorldCom il gruppo Generali, che ha dichiarato di essere esposto per 40 milioni di euro (attraverso il possesso di titoli obbligazionari), ha perso il 2,68%, mentre il gruppo IntesaBci, che è esposto per 150 milioni di dollari, quale quota di partecipazione di un prestito sindacato di complessivi 2.600 milioni di dollari contratto, ha ceduto l'1,42%.

Insomma, per le Borse è un gran brutto momento. E l'ennesima conferma la si è avuta da un comunicato stampa emesso dal gruppo Prada, la cui quotazione era prevista proprio per questa estate: «Le attuali condizioni dei mercati finanziari - si legge nella nota - non consentono un pieno apprezzamento delle potenzialità del Gruppo Prada. Pertanto è stata decisa la sospensione della quotazione della società».

il conto alla rovescia per la bancarotta.

La notizia ha avuto un impatto devastante a Wall Street con ripercussioni che dal comparto telefonico - già in subbuglio per le voci di bancarotta su At&T - hanno scatenato un'ondata di ribassi su tutti i listini. L'indice Dow Jones è sceso sotto la soglia di guardia dei 9mila punti e il tabellone elettronico del Nasdaq ha toccato il minimo degli ultimi tre anni il titolo Worldcom non è stato neppure ammesso alle contrattazioni in apertura di seduta e rimane

sospeso a tempo indeterminato.

«È incredibile l'effetto che un titolo da 83 centesimi è riuscito ad avere sui mercati», ha commentato mercoledì mattina un operatore di borsa. Le azioni Worldcom, quotate sopra i 64 dollari nel giu-

gno del 1999, anche prima della sospensione erano ormai al di sotto del valore tecnico di un dollaro, richiesto per le contrattazioni sul Nasdaq. Un'idea approssimativa del valore attuale del titolo la si può avere dalle azioni scambiate nel premercauto sul circuito Instinet: nove centesimi. Moody's ha rivisto il rating di Worldcom da B1 a Ca, con outlook negativo. John Odulik di Ubs ha gettato la spugna: «È impossibile dare una valutazione sul titolo e sulle sue prospettive sino a quando non saranno disponibili risultati finanziari affidabili».

Lo scandalo ha colpito anche il dollaro, che nella seduta di ieri ha perso ulteriormente terreno nei confronti dello yen e dell'euro. Il biglietto verde si trova così a un soffio dalla soglia di parità con la valuta unica europea. Sono i sintomi di una grave ricaduta del male che affligge Wall Street: la mancanza di fiducia degli investitori. La crisi non riguarda più qualche società chiacchierata e particolarmente in vista, ma un intero sistema, sinora considerato lo standard di riferimento mondiale.

La Securities and Exchange Commission - che ha già un'inchiesta in corso su Worldcom - ha intimato alla società di presentare un rendiconto dettagliato sulle pratiche che hanno consentito questo clamoroso falso in bilancio e di fornire agli investitori i numeri veri. L'autorità di controllo delle borse americane - in linea con l'amministrazione Bush - si è sempre opposta a un inasprimento delle regole che governano l'esercizio societario, ma un comunicato diffuso ieri recita: «Worldcom ha commesso irregolarità di un gravità senza precedenti che dimostrano la necessità di una riforma delle pratiche contabili». A Wall Street c'è chi scommette che se Enron non è bastata a far scattare il giro di vite, dopo Worldcom sarà inevitabile prendere provvedimenti.

Intanto si allarga l'inchiesta sul crack Enron adesso le banche nel mirino dei giudici



L'intervista Giacomo Vaciego economista

Laura Matteucci

MILANO «Come ha già detto Luigi Spaventa all'indomani della vicenda Enron, casi come questi sono peggio dell'11 settembre. Il capitalismo non può fare a meno della reputazione, della presunzione di onestà. Se iniziamo a sospettare di bilanci e certificatori, allora possiamo anche tornare alle società anseatiche» (cioè al quattordicesimo secolo, nientemeno). Giacomo Vaciego, direttore dell'Istituto di Economia e Finanza all'Università Cattolica di Milano, editorialista del Sole 24ore, cita il presidente della Consob per commentare l'ultimo «affaire» Usa, quello della società telefonica WorldCom. «Un ennesimo fatto gravissimo, reso ancora più grave perché è il Congresso né la Casa Bianca si stanno attivando per ripristinare un sistema di regole in grado di arginare questo tipo di problemi. Bush continua a perdere tempo dando lezioni ai palestinesi, e in compenso

non si occupa dei problemi economici di casa sua, che poi in un sistema globale diventano i problemi del mondo».

Professor Vaciego, è sorpreso del nuovo scandalo finanziario?

«Sono sei mesi che veniamo a sapere di scandali, di falsi in bilancio con la complicità dei revisori, e proprio a New York, nella culla del capitalismo. E noi che abbiamo sempre invidiato il loro sistema, tanto che anche la Consob è nata ad immagine e somiglianza della Sec. WorldCom è la conferma che il sistema Usa che dava lezioni al mondo intero è sprofondato in una crisi gravissima, davanti alla quale Bush non ha ancora preso una posizione. Io mi illudevo che il caso Enron fosse l'ultimo tassello da rimettere a posto, in un mercato che si stava sgonfiando già da un paio d'anni. Come al solito, queste cose vengono a galla nei momenti di crisi, perché le società possono reggere su basi irreali, dolosamente falsificate, per qualche tem-

po, ma certo non per anni. E adesso, il crollo di WorldCom ripropone una domanda inquietante, su quanti e quali siano gli onesti tra gli operatori economici e finanziari».

Ma non c'è, invece, da pensare che sia il sistema ad essere endemicamente malato?

«Non posso pensarlo. Voglio continuare a credere che ci siano gli onesti e i disonesti. E che gli onesti pesino numericamente di più».

Nessun sospetto, prima che venissero a galla questi casi?

Di questo passo verranno coinvolte anche le aziende sane ed oneste, rischiamo di tornare agli Anni '30



Invece di dare lezioni ai palestinesi, Bush dovrebbe intervenire per dare nuove regole

«Un capitalismo senza credibilità»

quello della tutela rispetto ai conflitti d'interesse.

«Certo, anche se con proporzioni nettamente diverse. Noi non abbiamo conosciuto l'euforia americana, e inoltre viviamo ancora di un capitalismo familiare che, insieme a molti limiti, presenta anche qualche vantaggio: i nostri imprenditori non possono sparire con la cassa, semplicemente perché sarebbe la loro stessa società che manderebbero in fallimento».

A questo punto, che cosa dobbiamo aspettarci dal nostro futuro economico?

«Le Banche centrali continueranno a fare da pompieri, cioè non aumenteranno i tassi di interesse. Oltretutto, l'euro è in corsa verso l'equivalenza con il dollaro, una chicca che non ci voleva e che è addebitabile alla debolezza del dollaro. Insomma, ricorda Tremonti quando giurava che saremmo arrivati al 2,3% di crescita per quest'anno? Ecco, accontentiamoci dell'1%. E facciamo attenzione al 2003».

Un problema anche italiano,

Area liberal dei DS Assemblea nazionale

Relazione

Enrico Morando

Dibattito

Sabato, 29 giugno ore 9.30

Roma, Sala Fredda CGIL

Via Buonarroti 12, Piazza Vittorio

